

Marocchino nei guai per usura

Ufficialmente ambulante, per arrotondare... usuraio, secono i suoi accusatori. Il marocchino Abderrahim Cherkaoui, conosciuto come Abramo, è stato sottoposto a fermo giudiziario dalla squadra mobile su provvedimento del sostituto procuratore Maria Pellegrino con l'accusa di usura ed estorsione. Trentasei anni, con regolare permesso di soggiorno in Italia, Abramo è stato denunciato da un imprenditore messinese dell'area dei servizi finito nella rete dell'extracomunitario.

A far scattare le indagini della squadra mobile, coordinata da Paolo Sirna, la denuncia dell'uomo che a dicembre si è presentato in Questura raccontando di essere stato pestato dall'extracomunitario per non aver rispettato gli "accordi". L'imprenditore, titolare di una ditta che si trovava in difficoltà economiche, si era già rivolto in precedenza a Abramo chiedendogli 2.600 euro, che a causa degli interessi usurai erano poi divenuti 4.400, prontamente restituiti. Ma l'uomo - hanno ricostruito i poliziotti - aveva avuto bisogno in una seconda occasione di ricorrere all'extracomunitario, questa volta però senza riuscire a "rispettare" l'accordo. La vittima, a fronte di un prestito di 5.970 euro ottenuto dal marocchino, aveva firmato assegni postdatati per un valore di 17.100 euro.

A quel punto sarebbe scattata l'opera persuasiva di Abramo, culminata con l'aggressione in dicembre. Il marocchino in precedenza più volte aveva minacciato l'imprenditore, di persona, per telefono e persino con sms, sollecitandolo anche sotto la pressione di un sedicente capo: Nino il catanese. Un complice che si sarebbe manifestato solo una volta via telefono, ma che Abramo avrebbe più volte citato per ammorbidire le resistenze. Disperato, l'imprenditore dopo il pestaggio si è rivolto alla Mobile presentando anche conversazioni telefoniche da lui stesso registrate. A questo punto è scattata l'operazione della polizia che con controlli e intercettazioni telefoniche ed ambientali ha chiuso il cerchio, sino alla perquisizione nell'abitazione del marocchino di via S. Cecilia, dove sono stati rinvenuti gli assegni postdatati dell'imprenditore e anche quelli di altre potenziali vittime (dalle otto alle dieci persone). Tra queste una avrebbe già confessato il legame usuraio con Abramo. Ieri il provvedimento di fermo.

Mauro Cucè

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS